

S.

ATANASIO

V
O
C
I

D
A
L

C
O
L
L
E
G
I
O

G
R
E
C
O



ANNO IV

2

PONTIFICIO COLLEGIO GRECO

Via del Babuino 149

Roma

S. ATANASIO

Anno IV - Agosto 1963 - N° II

Pontificio Collegio Greco

Via del Babuino 149

Sommario

P. FERRANTELLI	• "Editoriale".....3
Padre E. LANNE	• Il Segretariato per l'Unione5
G. FERRARI	• S.E. Il Metropolita Slipyj11
F. MINISCI	• Filosofia e Teologia alla P.U.G. ...14
W. POPP	• Just Acquaintainces19
Padre O. RAQUEZ	• La V.SS.ma nell'Iconografia biz. ...22
Σ. ΠΟΞΟΑΑΤΟΣ	• Στὴν ἐξοχή μας28
E. BRUTIUS	• Liturgia in lingua viva31
A. MOCCIA	• Una tradizione sportiva40
CRONISTA	• Notiziario43

CONSIGLIO di DIREZIONE

Michele PRINDESI
 Flaviano KFOURY
 Pietro MINISCI
 Pasquale FERRANTELLI
 Niccolò PRINDESI

COLLABORATORI

Superiori del Collegio
 Ex-alumni; Alunni
 Invitati

Abbonamento: L. 800

Conto Corrente Postale: Pont. Collegio Greco,
 ROMA, 1/24558

editoriale

L'incontro quadrimestrale con gli atanasiani suscita in noi sentimenti di simpatia verso gli ex-alunni e dovrebbe rivegliare in loro il ricordo e la nostalgia degli anni trascorsi in Collegio. Il passato col suo bagaglio di gioie e di dolori ci appartiene e ci insegna come affrontare il futuro, in parte sinonimo di incognito, cui solo la speranza o il desiderio può dare un significato.

Ricordare i propri compagni, i "tipi" più caratteristici, i superiori e gli avvenimenti principali è rivivere un tempo a cui soltanto ora ci si può rivolgere con tranquillità e di disinteresse. La vita del Collegio si ripete. Vi si rappresenta sempre la stessa commedia. Non c'è monotonia, perché cambiano gli attori e spettatori ad un tempo e perché col passar degli anni sono avvenuti dei mutamenti che non intaccano affatto la struttura essenziale del regolamento.

Aggiornarsi non significa rinnegare del tutto il passato e la tradizione, bensì seguire l'evoluzione dei tempi ed il progresso della civiltà.

Attualmente di scena siamo noi. E' una fortuna vivere all'ombra del "Cupolone" in un momento di particolare grazia per la Chiesa. Abbiamo sentito più da vicino il fascino della parola semplice e paterna di Papa Giovanni XXIII e seguita con trepidazione la sua lunga e dolorosa agonia. Abbiamo assistito all'Incoronazione di Paolo VI nello splendido e fantasmagorico scenario di Piazza S. Pietro. Ed ora ci prepariamo a seguire la seconda sessione del Concilio, dopo averne seguita con tanto interesse la prima.

Per adesso intanto stiamo trascorrendo le nostre vacanze nella frescura del lago Turano, distendendo i nervi e dimenticando le ansie e i timori di...Giugno. Gli esami sono un male necessario che gli alunni, pur dicendo di non volerne sentir parlare, in fondo desiderano. Man mano che essi si avvicinano cresce l'ansia ed il nervosismo. Finalmente giunge il giorno di battaglia. La tensione è al massimo. Ma tutto si risolve in poco tempo. Poi, la gioia del trionfo o l'amarezza della sconfitta.

La fine degli esami è cominciata con la partenza dei novelli sacerdoti. Pieni di entusiasmo e di zelo si apprestano a dare inizio al loro apostolato tra le anime. Noi porgiamo loro i migliori auguri e li seguiremo con la nostra preghiera.

A voi, atanasiani, buone vacanze!

il SEGRETIARIATO per l'Unione dei Cristiani.

Siamo grati al R.P. Rettore per aver consentito, nel clima ecumenico del momento, di tracciare per "S. Atanasio" una fisionomia di questa commissione della quale egli stesso è membro.

Nelle note di cronaca del numero precedente, S. Atanasio riportava che il mercoledì 27 febbraio il Collegio aveva ospitato i vescovi e i membri del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, per una loro sessione di lavoro. Infatti il mercoledì delle Ceneri tutti gli ambienti in Vaticano restano chiusi e non c'era una sala dove radunarsi; cosicché Mons. Willebrands, Segretario del Segretariato aveva chiesto al Collegio un locale perchè i componenti, in maggioranza venuti dall'estero (diversi anche dall'America e uno dall'Africa del Sud), non perdessero un prezioso giorno di lavoro.

Infatti se il Segretariato ha fatto parlare di sé durante la prima Sessione del Concilio, la sua attività durante questi mesi d'"inter-sessione" non si è rallentata, anche se meno apparente. Sin dal mese di gennaio diverse sotto-commissioni hanno ripreso la redazione degli schemi secondo le disposizioni ordinate dai Padri del Concilio e secondo le norme della Commissione di coordinamento. Sono state settimane di lavoro silenzioso, alle volte difficile, sempre proficuo.

D'altronde nello stesso tempo Papa Giovanni attuava una modifica di primaria importanza nella composizione stessa del Segretariato, la creazione di una sezione orientale, ovvero per essere più precisi, divideva il Segretariato in due sezioni che fanno capo a due sottosegretari: la sezione occidentale per i Protestanti affidata alla direzione di Mons. Gianfrancesco Arrighi, il

quale già sin dall'inizio del Segretariato è stato il coadiutore più intimo di Mons. Willebrands. La sezione orientale venne, invece affidata al P. Pietro Duprey, dei Padri Bianchi, già professore a Sant'Anna di Gerusalemme, e valente conoscitore dei problemi ecumenici del mondo cristiano orientale. Il Santo Padre dotava pure nello stesso tempo il Segretariato di nuovi membri e "periti" conciliari, che per la loro preparazione o per i loro contatti con gli Ortodossi erano indicati in modo particolare per collaborare alla nuova sotto-sezione del Segretariato.

+ + +

Non che all'inizio dell'esistenza del Segretariato la voce dell'Oriente fosse assente; difatti il precedente Rettore del Collegio, P. Pietro Dumont, era uno dei collaboratori del Segretariato più ascoltati per le questioni ecumeniche orientali. Ma in questo periodo iniziale di ricerca e di creazione non è di colpo che molti poterono rendersi conto dell'importanza essenziale dell'Oriente cristiano nell'insieme della congiuntura ecumenica. Non si poteva separare i due aspetti del problema della riunione dei Cristiani. Non si poteva affidare ad una sola commissione la cura dei problemi orientali, mentre il Segretariato si sarebbe riservato le relazioni con il mondo protestante. Il problema ecumenico non si può dividere così. Nel mondo di oggi più che mai Ortodossi e Protestanti sono sempre a contatto; la maggior parte delle Chiese Ortodosse sono membri del Consiglio mondiale delle Chiese di Ginevra ove svolgono spesso un lavoro comune, di riavvicinamento tra di loro, che la Chiesa Cattolica non può sottovalutare. In altri termini il compito ecumenico del Segretariato non poteva indirizzarsi ai soli Protestanti, lasciando ad una commissione speciale la responsabilità dell'ecumenismo cattolico verso gli orientali.

Molto presto S. Em. za il Cardinale Bea aveva capito la necessità di associare questi due aspetti della opera ecumenica perchè sono complementari. Inoltre l'invito rivolto ai fratelli separati di inviare degli Osservatori al Concilio Vaticano II veniva fatto dal Segretariato all'insieme delle Chiese e Comunità cristiane. I passi fatti presso i patriarcati orientali da Mons. Willebrands dimostravano sempre maggiormente la necessità di un organismo specializzato in queste relazioni che lavorasse in stretta dipendenza con l'in-

sieme del Segretariato. Così nacque la sezione orientale che non è dunque un reparto a se, ma il complemento indispensabile dell'azione ecumenica del Concilio e della Chiesa Cattolica tramite il Segretariato per l'Unione. Questa sezione meno che un elemento nuovo, può venire considerata piuttosto come il normale risultato dell'evoluzione delle attività devolute al Segretariato nel complesso problema della divisione dei Cristiani. Cosicché nel lavoro delle due sezioni c'è una simbiosi completa sotto l'alta direzione del Card. Bea e del Segretario Mons. Willebrands.

+ + +

Come si sa la funzione del Segretariato per l'Unione dei Cristiani nel lavoro del Concilio appare sotto due aspetti principali: da una parte la redazione di testi destinati a essere sottomessi al voto dei Padri Conciliari, gli schemi dei decreti riguardanti il problema ecumenico, e anche, sotto l'aspetto ecumenico, la collaborazione agli schemi preparati dalle altre commissioni; dall'altra i contatti con i Cristiani non-cattolici: inviti a mandare osservatori e ospiti al Concilio, partecipazione di teologi cattolici qualificati a delle riunioni ecumeniche non-cattoliche quali osservatori o esponenti della Chiesa Romana. Ora la creazione della sezione orientale è stata utilissima per agevolare il lavoro del Segretariato sotto questo doppio aspetto. Per la redazione degli schemi è importantissimo non solo che si tenga conto della tradizione orientale troppo spesso misconosciuta, nel pensiero cattolico, ma ancora, che una seria conoscenza della realtà concreta delle Chiese orientali separate di oggi faccia evitare spropositi nel modo di esporre la dottrina cattolica o di parlare di queste chiese separate. D'altronde i contatti con le Chiese orientali richiedono una preparazione non comune. Ad esempio benchè la Chiesa Ortodossa bizantina sia una, i problemi che si pongono nelle relazioni con la Chiesa greca sono assai diversi da quelli che presenta la Chiesa russa. Tutti sanno le varie trattative fatte per l'invio di osservatori del Patriarcato di Costantinopoli e della Chiesa greca in genere alla prima sessione del Concilio. Malgrado l'innegabile buona volontà dimostrata dalle autorità più responsabili da ambedue le parti, l'esito è

stato negativo a causa di malintesi che una migliore conoscenza reciproca eliminerà col passare del tempo. Invece la grande Chiesa russa con la quale Roma finora non aveva nessuna relazione ufficiale e dalla quale i più ottimisti non osavano sperare una partecipazione diretta al Concilio, ha mandato degli osservatori che hanno seguito con intenso interesse i lavori svolti nell'aula di S. Pietro. Dopo la chiusura della prima sessione la Chiesa russa ha fatto sapere a Roma la sua profonda soddisfazione per l'accoglienza fatta ai suoi delegati e per il modo col quale fu consentito loro di seguire il lavoro dei Padri. Questo invio di osservatori fu soltanto l'inizio dei contatti che andarono sempre più sviluppandosi tra Roma e la Chiesa di Mosca. Durante la malattia del Papa, e poi all'occasione della sua morte, il Patriarcato russo fece giungere a Roma dei telegrammi di iraterna simpatia cristiana e gli osservatori russi della prima sessione del Concilio furono delegati al funerale del Papa Giovanni XXIII° e all'incoronazione di Paolo VI°. Quando quest'ultimo rivolse alcune parole in lingua russa alla fine della sua importantissima allocuzione, tenuta durante la cerimonia, si poteva notare la emozione sincera dei rappresentanti del Patriarca Alessio. La tappa più recente dell'evoluzione delle relazioni tra Santa Sede e il Patriarcato di Mosca, risale al mese scorso, all'occasione del giubileo episcopale di S.B. il Patriarca Alessio. Il mercoledì 17 luglio due rappresentanti della Santa Sede, ambedue membri del Segretariato, assistevano nel monastero della Trinita S. Sergio di Zagorsk alle festività. Erano S.E. Mons. Charrière, vescovo di Friburgo e il P. Cristoforo Dumont O.P. Nel suo augurio rivolto al Patriarca a nome del Sommo Pontefice, Mons. Charrière sottolineava gli stretti legami che malgrado una separazione di nove secoli uniscono ancora la Chiesa cattolica con quella ortodossa: fede, sacramenti, episcopato.

Come capire un'evoluzione così rapida delle relazioni tra Roma e Mosca? Senz'altro prima di tutto c'è l'opera della Provvidenza che ascolta le Preghiere di tutti i Cristiani per l'Unità e nei suoi misteriosi disegni ha scelto Papa Giovanni come strumento eletto della Sua opera. Ma non si possono negare anche i positivi risultati del paziente lavoro di riavvicinamento svolto dal Segretariato sin dalla sua creazione sotto l'illuminata guida del Card. Bea e l'intelligente azione del

suo segretario Mons. Willebrands. E' vero, questi contatti non sono ancora l'unione. La separazione esiste tuttora, e le barriere non scompariranno facilmente. Però tutti possono facilmente intuire che con questi contatti si prepara il terreno di una reciproca comprensione, si riaccende il fuoco di una vicendevole carità senza la quale nessuna opera duratura di unione può venire compiuta.

+ + +

Dicevamo che malgrado il fatto che le Chiese ortodosse bizantine siano Chiese sorelle in comunione tra loro, l'ecumenista cattolico non può ignorare che le situazioni da una Chiesa all'altra sono diverse. I contatti saranno più facili con una Chiesa a causa di fattori imponderabili che solo una competente preparazione concede di afferrare, mentre delle difficoltà insospettite appariranno ove si pensava trovare un terreno di avvicinamento più propizio. Così avvenne nella questione degli osservatori con la Chiesa greca. Malgrado ciò pure nel campo delle relazioni con Costantinopoli si può notare un clima di distensione e di apertura che un giorno darà i suoi frutti. A prova di questo basti ricordare la partecipazione ufficiale di una rappresentanza cattolica ai festeggiamenti del millennario della fondazione della Grande Laura del Monte Athos, alla fine di giugno. Tramite il Segretariato per l'Unione dei Cristiani il comitato greco Ortodosso rivolse un invito ai vecchi ordini religiosi d'Occidente e a vari specialisti della storia bizantina che presero parte alle solenni feste che radunavano i più alti dignitari delle Chiese ortodosse. Era presente l'Abate Primate dei Benedettini e un delegato del Generale dei Domenicani e dei Francescani con altri membri di Opere cattoliche che lavorano per l'unione con le Chiese orientali. Questo fraterno invito da parte della Chiesa greca è quell'omaggio ufficiale reso da parte della Chiesa Cattolica, ad una delle più grandi figure del Monachesimo Orientale, sono pure questi dei segni di un cambiamento nelle relazioni reciproche, che augurano un avvenire migliore.

+ + +

Nei pochi anni della sua esistenza il Segretariato ha compiuto dunque un lavoro veramente ragguardevole,

se si pensa che prima della sua creazione l'azione ecumenica verso l'Oriente cristiano separato, come quella verso i Protestanti era opera di individui o di gruppi che per lo più non avevano un mandato ufficiale da parte della gerarchia cattolica.

Questo risultato si deve all'ardita iniziativa di Papa Giovanni e all'intelligente cooperazione dei responsabili che egli ha saputo scegliere. Non si deve però dimenticare che da molti anni il terreno era stato preparato dalle iniziative private di molti operai generosi e umili che spesso nell'incomprensione e nelle avversità hanno seminato il grano che oggi la Chiesa vede maturare con una legittima gioia e fierezza e che un domani, Iddio volente, verrà mietuto per la gloria del Signore.

La creazione di un segretariato per l'Unione non ha affatto soppresso la necessità di queste iniziative private, in modo particolare nel campo della preghiera e della preparazione spirituale dell'unità. Al contrario, favorisce lo sviluppo di queste iniziative di preghiera, di apertura, di studio che saranno un giorno la base di una unione duratura.

P. Emanuele LANNE O.S.B.
 Rettore.

ESTATE 1963



S.E. il Metropolita SLIPYJ in Collegio

"I reclusi Egli trae a contentezza, solo i ribelli sperde nel deserto" (Salmo 67,7). Così il salmista con mirabile intuito profetico.

La storia é stata piú volte garante di questa profezia: Essa ha tratto dalla dimenticanza le anime umili, gridando ne alto il nome, e ha confinato nell'oblio i superbi. Siamo anche sulla linea del Vangelo, che, parola di Dio, non può sbagliare: Chi si esalta sarà umiliato, e chi, invece, si umilia sarà esaltato. D'altronde, venendo a noi, non si vuol fare un'apologia né un'apoteosi: I santi rimangono grandi nella loro umiltà e non hanno bisogno di raccomandazioni. A me sembra che la fede fa i santi, ed é anche ciò che ci ha detto Mons. Slipyj (v. pag. 43), accennandoci alla serietà della nostra vita di apostolato, piena di responsabilità e cosparsa di pericoli: "Quando vi sputeranno in faccia e vi calunieranno; quando sarete costretti ad andare vestiti da stacconi, a soffrire il freddo e la fame; se avrete una grande fede, tutto andrà bene".

La fede é quindi essenziale perché é fondamento di tutto. Si incomincia sempre dalla fede, che essa sia semplice pro

massa umana o virtù teologale. La carità è un ~~collettario~~ collettario della fede, soltanto nella quale però la fede si esprime ed agisce insieme alla speranza, altra virtù teologale, postulati essenziali del Cristianesimo. Il sacrificio quotidiano del semplice fedele come del ministro dell'altare, devono potersi cambiare da peso insopportabile ed inutile, come sono reputati, in segno visibile ed esterno della colpa e in mezzo di salvezza. Tutto ciò per opera di un atto sincero e costante di convinzione o di fede in Dio. È soltanto così, a me sembra, cioè attraverso l'atto di fede, che le parole del Cristo: "Il mio giogo è soave, il mio peso è leggero", trovano la loro spiegazione adeguata, se no sarebbero già da gran tempo risultate un assurdo. Questa è la nostra pedagogia di domani: Insegnare e spiegare che la vita è un vero dono che si vive con la fede.

Sua Ecc.za Mons. Giuseppe Slipyj per 18 anni, nella lunga ed estenuante prigionia, con coraggio e con fede, ha testimoniato Cristo e la Chiesa. L'Anticristo non è una favola, né il Cristianesimo è un delirio poetico. A noi Mons. Slipyj è sembrato un sacerdote pieno di Spirito Santo, perché pieno di prudenza e di comprensione. Egli ha avuto, fra l'altro, commoventi parole - volgendo l'attenzione all'attuale movimento ecumenico della Chiesa cattolica e delle Chiese e al Concilio - per Giovanni XXIII, il papa della carità, per i fratelli separati d'Oriente, per la Chiesa che soffre.

Da secoli la mistica Sposa di Cristo persegue lo sforzo audace di compiere l'ardente desiderio del suo mistico Sposo: "Ut unum sint". Ma persecuzioni e violenze, distacco dal resto del mondo e degli altri fedeli, ingiusta privazione del legale diritto di libertà

e di religione, sono il triste quadro della situazione in cui versano milioni di individui come noi, ai quali per rimanere nella fede dei loro padri, non basterebbe la semplice ocularità umana, non corroborata dalla grazia divina, pegno di Cristo alla Chiesa.

Il Cristianesimo non piega a violenza di tempi o di uomini: 'E centro storico-teleologico di tutta l'umanità. E la Chiesa per questi figli angustiati non usa la violenza dei cannoni e delle bombe atomiche. La sua arma potente è la preghiera e il sacrificio. Ciò deve essere all'ordine del giorno di tutti, in particolare del sacerdote.

Mons. Slipyj ha messo in luce anche l'altra dote del sacerdote: La scienza, tracciando brevemente la storia del nostro Collegio. Da Gregorio XIII fino ad oggi, il Collegio è stato testimone della solerte cura dei Papi, per le sorti di esso, dell'Oriente e della Grecia in modo speciale. Quasi una miriade di grandi uomini di scienza e di pietà si forgiarono nel Collegio, di cui i prototipi potrebbero esser segnalati nelle persone di J. Velamin Rutki e R. Korsak da una parte, e dall'altra in Pietro Arcudio e Leone Allacci. Onor per noi e incoraggiamento a seguire le orme di una lunga e gloriosa tradizione. Per noi resta indelebile ricordo il giorno della visita di Mons. Slipyj, perché con lui ci siamo sentiti più strettamente uniti ai nostri fratelli separati, meglio abbiamo capito e riflettuto sulla missione di domani e pregato per l'unione di tutti i cristiani. Sembravamo esser un cuor solo ed un'anima sola.

Filosofia e Teologia alla Gregoriana

Entro la scorribanda di pensieri che nella stasi estiva più liberamente frullano nella fantasia, non occupa un posticino pure Piazza della Pilotta?

Nella cornice di Roma dai mille e uno volti, la statica effigie della Gregoriana inscena tutt'un insieme di memorie dissepolte come in un istante. Eccoci noi quotidianamente puntuali alle lezioni, e in grado di sfidare tutte le intemperie, pur di trovarci tra i nostri banchi: universitari-modello si direbbe, se non si trattasse di costrizione. Ecco tutti i "Pugini", dalle variopinte talari, vessilli di un ambiente dove diversità di lingua, cultura, tradizioni, circonda e determina la comunità studentesca. E ancora, in grazia della associazione delle idee, uno scroscio di pioggia ti rifà la eco degli applausi di ordinaria amministrazione; un momento di stanchezza ti trasporta nel bel mezzo di una lezione a sbirciare in classe una testa che dondola su e giù, vagante nel mondo dei sogni, o a misurare la impazienza di chi non vede l'ora di lasciare i duri banchi... Oh, gli scherzi della fantasia!

Ma è tutta quì la Gregoriana? Non è piuttosto al di là di queste constatazioni superficiali o di nessun valore, come meglio si crede, che si riscopre la vera PUG, fatta di professori e alunni, di libri, di studi e di esami?

* * *

Quante volte è dato di sentire che bisogna ritenersi fortunati di frequentare i corsi filosofico-teologici a Roma. In tal caso si può aggiungere che vale la pena di frequentare alla Gregoriana, che senza meno esprime il meglio delle Università ecclesiastiche romane, e vanta nel numero degli ex una grande porzione dell'episcopato cattolico. Va da se che una tale positiva realtà sottintende a priori un insegnamento autoritario e

di alto livello culturale, e fa sì che la maggior parte degli studenti ecclesiastici si iscriva alle sue facoltà.

A prima vista, la matricola che imprende il curriculum della buona Filosofia, imbevuto della più varia cultura umanistica, forse pensa alla delusione più che ad adagiarsi su un'impressione eccellente. A giustificare tale giudizio influisce non poco l'enigma di un certo latino, la tessitura sillogistica e scolastica del discorso, il pesante e astratto linguaggio della Filosofia. Tra un'introduzione e l'altra, si arriverebbe al punto di chiedersi a che servono poi due-tre anni di Filosofia ad un seminarista. Ma per fortuna con l'avanzare nei programmi qualsiasi dubbio di sorta sprofonda nel mare dell'oblio. La prospettiva tomistico-scolastica di una Filosofia a servizio della Teologia persuade che è impossibile una profonda investigazione teologica priva o non tenente conto del substrato filosofico. Alcuni concetti di base a ogni costruzione in quel campo (atto-potenza, essere-esistenza, necessità di un ente trascendente), si accettano infatti come già dimostrati in sede filosofica.

Sotto siffatti riguardi sembra dover inquadrare la Filosofia della Gregoriana. Le cure dei Professori sono rivolte a riassumerci, nel piano difficile della chiarezza e brevità insieme, le grandi linee del pensiero scolastico.

Staccatamente, ma in nesso logico collegate a vicenda, Critica, Ontologia, Cosmologia, Psicologia, Teodicea ed Etica, rilevano e danno una soluzione ai grandi problemi che riguardano l'uomo e Dio, l'essere e il suo valore, l'agire e il mondo fisico. Di pari passo viene prospettata una sintesi circa l'evoluzione storica della Filosofia, nella tradizionale divisione di antica, medievale e moderna.

A questa sintesi tengono subito dietro le impegnative tappe della Teologia.

Posto l'interrogativo chiave sulla "necessità" della Rivelazione, si presenta alla considerazione dello studente una critica e seria riflessione intorno al "verbum Dei", esaminato e ripercorso nelle diverse tappe storiche, a partire dalla Creazione fino al momento

dell'Incarnazione. A tal punto tutta la considerazione cade sulla persona storica di Cristo; e si deve giustificare filosoficamente come la nostra Religione postuli e in quali proporzioni l'Incarnazione del Figlio di Dio. Irrompono intanto i diversi aspetti apologetico-dogmatici che assegnano la portata della Rivelazione.

La parola di Cristo rivelatore per l'opera vivificatrice dello Spirito Santo e il ministero attivo degli Apostoli diventa "cherygma", vangelo, deposito della Rivelazione, "modus vivendi" della Chiesa, che attraverso i secoli deve testimoniare a tutti gli uomini la redenzione universale.

Alla luce delle fondamentali basi della costruzione teologica, lo studio è attirato dalle ulteriori penetrazioni delle questioni. Uno per volta passano in rassegna i misteri, i "paradoxa", i disegni di amore di Dio per l'uomo, e si cerca di captare e prendere coscienza dell'infinita Natura di Dio, della SS. Trinità, del mistero dell'Incarnazione, della Grazia. Siamo davanti all'uomo nuovo, rigenerato dal battesimo allo stato di grazia, frutto della vittoria della luce sulle tenebre, di Cristo sulle forze del male. E tuttavia questa nuova edificazione, rivoluzionatrice e inizio di una decisiva svolta della storia, esige che l'opera della grazia, il ripreso dialogo dell'Umanità col Creatore, trovi corrispondenza nell'uomo.

Le virtù teologiche mettono l'uomo in un piano totalmente più privilegiato che non fu Israele. L'attuazione presente del mistero della nostra Redenzione si perpetua, infine, tramite il canale dei Sacramenti. E con il trattato dei Sacramenti la Teologia ha descritto la sua parabola, non senza aver rivolto nel suo corso uno speciale riguardo per la Morale, vastamente esposta a suo luogo nei due primi anni, e di numerosi corsi sussidiari.

* * *

Ciò che fino a questo punto è stato delineato conduce a torcere l'argomento sopra alcuni rilievi circa la nostra "Alma Mater". E in primo luogo è da porre in risalto (in Teologia specialmente) la funzione positiva ai trattati impressa, da preferirsi senz'altro allo schematismo di una volta, formulato a mo' di confutazione contro reali o ipotetici avversari; certamente ciò è

indizio di un indirizzo più adatto al momento presente. A un carattere eminentemente religioso della Teologia è corrisposto una formulazione più scientifica, dietro la spinta di nuove esigenze e dei criteri di studio contemporaneo, dei progressi tangibili nella Istoriografia come nella Scrittura, nell'Archeologia come in Dogmatica.

Una ordinata elencazione bibliografica viene presentata all'inizio di ogni materia coll'intento di mettere alla nostra considerazione un sussidio delle opere più idonee a approfondire ogni singolo trattato, ciò che riesce di aiuto notevole.

Questo e altro che ognuno saprebbe esprimere di tornaconto all'indirizzo della PUG, attestano che le cure dell'insegnamento sono rivolte a presentarci una sintesi completa delle discipline filosofico-teologiche: ciò che è dire tutto.

Da parte nostra tuttavia, se è sempre vero che la lingua batte dove il dente duole, non si può tacere che quà e là s'incontra una formazione un po' lacunosa e che diverse disposizioni disciplinari influiscono negativamente nel morale dello studente.

L'aspetto pastorale, che a parere di tutti deve meritare il risalto maggiore, pare destinato in seconda linea. E quando si dice aspetto pastorale la mente corre subito a tutti quei problemi che solleva al prete di oggi il ministero sacerdotale, chiamato com'è a rispondere alle attese di un cristiano del XX secolo, in un mondo dissociato, che mette il sacerdote di fronte a un pluralismo di problemi di vasta portata di ordine sociale oltre che solo religioso. Può la Morale da sola, e per di più non interamente pratica, far fronte a tutte le incombenze di tale realtà?

Dieci minuti destinati all'esame orale sono, inoltre, sufficienti al professore per tastare le reali capacità dello studente, e a questi permettono di fornire all'esaminatore un'esposizione, intera e profonda allo stesso tempo, intorno alla materia di esame?

Certo è che alcune volte il "suffragium" regala qualche sorpresa, quasi volesse tradire la garanzia a esso intimamente connessa.

Un'altra osservazione si potrebbe fare per ciò che concerne la frequenza obbligatoria. Ma trattandosi

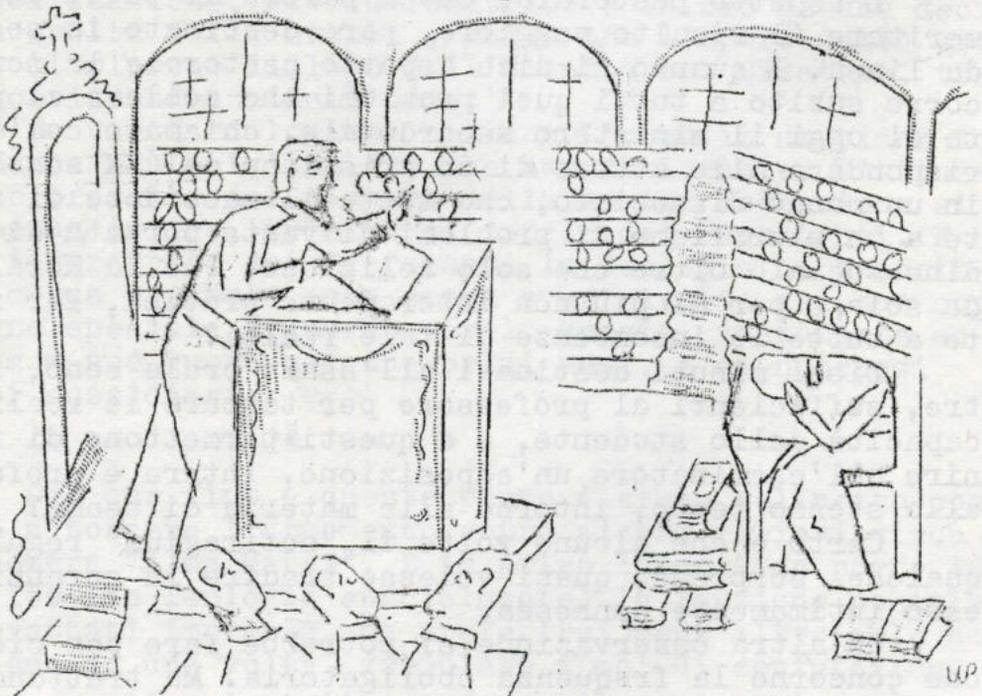
di una questione non facile a condurre in porto, la soluzione più accettabile è la dichiarazione rilasciata dal Rettore Magnifico della Gregoriana, secondo il quale ogni Università determina le proprie norme secondo la propria indole e caratteristica.

Con questa osservazione facciamo punto, poichè nessuna pretesa di attecchirci a censori ci ha spinti a versare due parole all'indirizzo della nostra Università.

Il nostro fine non superava l'intento semplice di citare su questi fogli pure la nostra palestra intellettuale; anche se l'aver notato che ogni medaglia ha il suo rovescio, può far pensare a qualcosa di diverso da ciò che si era prefisso.

P. M.

Quidquid recipitur...



Just Acquaintances

Both of us were hot and tired and each suspicious of the other. I looked at Rome through the weary eyes of the traveler and she at me with that glance of ageless confidence. At the same time, I found that all Italians speak Italian and if you wish to communicate it's a good idea to know at least a few words. This, fellow-traveler, is true even to this day.

As time went on I began to find myself, recognizing some features familiar in her buildings and people. The skyline differs from Chicago but the movement of life is common to both. So familiar were some spots that I enjoyed passing and would make it a point to be near just for the atmosphere. The "Standa" and "Upim" are my haunts just as at home the 5 and 10 cent stores. BAR! Such a word. In the states it means a store of alcoholic beverages only, while here one can even have a glass of yogurt! This is good for the chances that it may be "spiked" are greater. But imagine my surprise to find the streets lined-up with BARS.

Truly the buildings are gems. From the façade you can't tell what is hiding inside... like the Greek College. When I first saw it I was certain that it had room as much as a telephone booth and thought that the fad of booth-cramming had come to the Continent.

So with St. Peter's down to the small shops which can be labyrinths of cameras and anti-cameras! This is the charm of the Old World. Strolling down Michigan Avenue with the lake ahead is like the horizon at the sea. The twisting, turning vias and streets of Rome clasp the visitor with an embrace of such quaintness as never to be forgotten. Of course there was that time when the window opened above and deposited a nicely wrapt package of garbage at my feet but I still bask in the friendly closeness of these alleys.

Along with the buildings, the frequent rains add a certain lustre to the immovable face of Rome. Reason whipping behind, satchel clasped in one hand, umbrella tugged at by the wind in the other, we slowly wound our way to the Greg. Everyday. By foot! When you are accustomed to drive everyday 15 miles to and from school in rain and snow that little jog down Babuino can be mighty long.

At times I was more impressed by those unexpected sights which suddenly popped-up than by the more famous things of which I had read and knew even the measurements and the dates of construction. Perhaps the mental pictures and ideas over-exaggerate while the sudden are grasped in an instant and give more pleasure than their value.

Passing the open-stalls and shops which are part of the everyday life here, seeing strange things, smelling new scents enrich one's senses and appreciation. Certainly the people take the cake. I found

and find the same types in the merchants and venders, the clerks and students. You think the taxi-driver really can't count well. I met him, I'm sure, many times in the states although perhaps he had not the "finesse" of the Italian. The same bored, careless attitude of the "Upim" clerks. . . . even when you discover that they refunded too much and you returned the amount . . . is that of Kresge's or Woolworth's. The mold is the same.

There is something about being a part of city life which one can't lose and is brought with one to a new residency. A thread winds throughout the affairs of the city... every city. I see it in Rome, as Chicago and this is the concern of life; the mainspring of the Metropolis. Yet were I to return to Chicago I could not but help notice the difference in attitude and conduct for there exists a spirit of a small town while being a world center. Chicago is, however, business and perhaps this is why she has lost some of her glamour in this strait relationship.

My home-town has yet this spirit of familiarity and thus I can feel at ease in Rome and not be antagonistic to her. I think that when we part one another we will be friends, or at least give each other a friendly smile.

Bill

La VERGINE SS.MA nell'iconografia bizantina—

Sappiamo tutti della grande varietà dei titoli attribuiti sia alla Vergine SS.ma, sia alle iconi che la rappresentano. Piacerà forse di leggere qualche precisazione sul significato e la attribuzione di alcuni. Per mancanza di posto, rimandiamo per un eventuale futuro i titoli in relazione con le feste liturgiche, come l'Annunciazione, l'Assunzione, ecc. (1)

I. La THEOTOKOS

Il titolo più importante è quello di Theotokos, Madre di Dio. Ognuno si ricorderà che nel 431 i Padri del concilio efesino proclamarono l'ortodossia di questo titolo contro i Nestoriani che chiamavano la Vergine o Anthropotòkos, o Christotòkos, oppure ancora Theotokos. Si sa pure che il vocabolo Theotokos divenne fin da allora come il criterio e la bandiera della vera fede.

Qualcuno penserà che si tratti di una semplice querela di terminologia. Ma in realtà mette in questione il centro della verità salvifica del Cristianesimo. Nestorio di fatto diceva: "La creatura non ha partorito il Creatore ma ha generato l'uomo (anthropotòkos) istrumento della divinità (Theodochos)" (2); e ancora: "il Verbo non è nato dalla Vergine Maria ma si è unito al tempio nato da essa" (3). Questa teoria nestoriana mette in pericolo l'economia della salvezza cristiana perchè Cristo non può essere soltanto il tempio umano nel quale è poi sceso il Verbo divino. Egli stesso deve essere proprio fatto veramente uomo, di modo che quel uomo che vediamo coi nostri occhi sia veramente il Figlio di Dio dimorante con noi e rivelandoci il Padre. Se Cristo non è veramente Dio e Uomo, direbbe S. Atanasio, noi non siamo divinizzati, non siamo salvati e vana è la salvezza che predichiamo.

La Vergine non genera soltanto l'uomo ma il Dio fatto uomo.

Il Damasceno ce lo dice in una bellissima formula: "Crediamo che Colui stesso che fù generato dal Padre prima dei secoli, il suo Figlio e Verbo, negli ultimi tempi, secondo il buon volere del Padre, diventò pienamente uomo nel seno puro e castissimo della Vergine. Infatti la Vergine santa non concepì l'uomo ma il Dio da Lei incarnato" (4).

Quel primo titolo è quello che viene più frequentemente attribuito alla Vergine. Lo troviamo ad esempio, nel versetto "iperaghia Theotoke sôson imas" che cantiamo tanto spesso, sia durante le sacre funzioni, sia come pia invocazione giaculatoria nelle nostre difficoltà personali. La stessa affermazione è scritta su tanti quadri della Madonna colla famosa formula "Mr-Thû", come a ricordarci che ogni valore della Vergine è in relazione al suo Figlio.

Il titolo di "Theotokos maestosà" è poi il nome speciale di alcune iconi più direttamente destinate ad illustrare questo mistero. Una di queste sarebbe l'antico affresco che si può vedere nelle catacombe: raffigura la Vergine SS. ma seduta maestosamente col Figlio sulle ginocchia, presentandolo all'adorazione dei Magi. Lo stesso tema è ripreso a Ravenna nei mosaici di S. Apollinare Nuovo. La pittura bizantina imperiale ama la rappresentazione della Theotokos seduta in trono: essa è vestita di porpora scura e riceve tutti gli onori dovuti alla "Vasilissa". Si noterà che questa pittura ci orienta verso la Madonna, ma ancora più verso il suo Figlio: Egli si trova al centro sulle ginocchia della Madre, è vestito di panni d'oro e leva la mano per benedire. La Madre è "Vasilissa" perchè, portandolo nel suo grembo, ne è come il trono. Egli è il vero Basileus e il suo titolo ridonda sulla Sua Madre.

+++

Una delle varianti del tipo della Theotokos è quella del "Trono della Saggiezza". L'origine di questo titolo è da cercarsi nel pensiero antenico, specialmente in quello di S. Ireneo (5). Il vescovo di Lione cerca di penetrare il piano della Saggiezza divina per restaurare il genere umano rovinato dal peccato. La restaurazione è compiuta da Cristo, ma Maria ha un ruolo particolare nell'insieme dell'economia divina. Questo posto è messo in rilievo dal paragone tra Essa ed Eva: Maria è la seconda Eva co-

me Cristo è il secondo Adamo o più esattamente Maria è la seconda Eva perchè Cristo è il secondo Adamo. E siccome Cristo è l'adempimento del mistero della Saggiozza divina, Maria porta al mondo questa Saggiozza alla quale dobbiamo tutti partecipare e tutti dobbiamo adorare. Così la Vergine è come il trono che rivela la Saggiozza di Dio. (6)

Altri tipi minori derivati dalla Theotokos in maestà sono la "Fymiotissa" (Signoreggiante) e la "Nikopea" (riportatrice di vittorie). Il primo ci mostra la Vergine in piedi, stringente il suo Figlio al petto e presentandolo all'adorazione; nel secondo la Vergine è in mezzobusto e tiene il suo Figlio come nel primo. Tutti e due i tipi insistono sul potere della Madre di Dio ed hanno goduto di grandissima voga nella città imperiale in perpetua lotta per conservare ed affermare la sua dominazione sul mondo. La seconda specialmente veniva portata dagli imperatori nelle loro guerre ed essi erano convinti di essere spesso salvati miracolosamente da Essa (7).

Allo stesso tema generale appartengono ancora due altre icone. La prima è chiamata "Ypsiloterá tón anghelón" (più eccelsa degli angeli) e mette la Vergine in relazione cogli angeli. Ne esistono due rappresentazioni principali: all'Athos gli angeli che circondano la Madre di Dio si velano la faccia come presi da sacro terrore; altrove la ventilano coi loro ripidia. Il secondo è "Ypsiloterá tón ouranón" (più eccelsa dei cieli), espressione che troviamo (come pure la precedente), nei megalynaria della Paraklisis e che è il nome proprio della Theotokos dipinta sulla volta del Santuario nel fondo dell'abside. Si sa che il Santuario della chiesa bizantina rappresenta il cielo, l'affresco della Madre di Dio lo strapiomba come a manifestare la sua infinita superiorità su tutte le cose legate a quella del suo Figlio.

II La VERGINE CHE INTERCEDE PER NOI.

Il titolo di Theotokos è quello più importante ed anche più in uso nel mondo ortodosso. Non è però esclusivo e si sa bene come Maria SS. ma è sempre stata invocata come quella che intercede per noi presso Dio. Il già citato Ireneo gli dava già il titolo di nostra avvocata (8). Esiste pure un'abbondante categoria d'icone destinate a mettere questo aspetto in rilievo.

Un primo gruppo di queste sono chiamate "Vlachernitissa" dal nome della Chiesa costantinopolitana della Vlacherne, costruita per ricevere la reliquia del velo della Vergine, portata da Gerusalemme sotto Leone I (457-474). Conserviamo ancora oggi la commemorazione liturgica di questa traslazione il 2 Luglio. Questa Chiesa conteneva molte iconi della Theotokos ed una di esse che raffigurava la Madonna orante, ricevette il titolo di Vlachernitissa. Oggi l'originale non esiste più, ma il tipo si è conservato secondo due rappresentazioni un po' diverse. Nella prima Maria è sola, in atteggiamento e con gesti di orante; nella seconda tiene le braccia distese e porta sul petto Cristo fanciullo spesso accerchiato d'un disco o medaglione. La seconda rappresentazione è più completa perché la mediazione di Maria si rivolge direttamente al suo Figlio raggianti sul suo cuore. Il cerchio di gloria dove Gesù si tiene significa l'infinito del mistero compiuto ^{nel} suo seno, come lo canta il "megalinaro" della Liturgia di S. Basilio: "tin sin gastera platiteran uranon" (il tuo seno più largo dei cieli).

Le iconi di un secondo gruppo vengono chiamate "Chalcopratissa", dal nome della Chiesa che si trovava a Costantinopoli sulla Chalcoptatia (piazza del mercato del rame) e che custodiva il sacro reliquiario (aghia soros) della Madonna e specialmente la Sua sacra cintura, portata qui da Gerusalemme sotto Arcadio (395-408). È ancora chiamata "Aghiasoritissa" appunto per questo Aghia soros. L'icona che porta questo nome raffigura la Vergine in piedi, di profilo, gli avambracci tesi a mezza altezza nella stessa direzione; spesso porta il rotolo d'una supplica nelle mani. Questo tipo sembra dipendere da quello delle "Deisis" dove la Vergine ha la stessa atteggiamento e tende le mani verso Cristo Giudice, invocato anche dall'altro lato dal "Prodromos".

Altro gruppo frequentissimo è quello delle "Hodighitrie" spesso attribuite a S. Luca. Il nome proviene da un'icona, oggi scomparsa, della Chiesa costantinopolitana degli Hodighi (guide). Essa si ricollega a un miracolo della Madre di Dio, che sarebbe apparsa a due ciechi per guidarli verso la Chiesa dove li avrebbe guariti. Questo tipo presenta la Vergine in piedi o seduta, a mezzo busto o intera, reggente in braccio il Fanciullo che leva la destra per benedire. È il tipo ad es. della "Salus Populi Rom

cani" di Santa Maria Maggiore, oppure della "Portaissa" (portiera) del monastero d'Iviron dell'Athos.

III. ICONI DOVE PREVALGONO I SENTIMENTI DI TENEREZZA.

Una terza categoria d'iconi é di contenuto meno teologico. I soggetti sono sempre trattati con la gravità che caratterizza la pittura bizantina, ma queste icone manifestano pure dei sentimenti di tenerezza quasi familiare. Una delle più celebri e che oggi quasi tutti conoscono, sarebbe la famosa Madonna di Vladimir (9).

Una prima icone viene chiamata "elocousa" (misericordiosa). Ha le stesse caratteristiche generali dell'Hodighitria, ma i volti della Madre e del Figlio sono avvicinati; il Figlio é posto più in alto e la sua mano riposa sul collo della sua Madre.

Assai frequente é la "Glikofilusa" (dolce tenerezza) nella quale le labbra della Madre e del Figlio si sfiorano delicatamente.

Infine esiste l'icone detta "Galaktotrefusa" (Madonna che allatta il Bambino), di origine egiziana e molto ricopiata in Occidente. A dire la verità, il senso del sacro, così importante presso gli Orientali non ha favorito la sua diffusione ed é rimasta assai rara nell'iconografia greca.

IV. DUE TIPI PARTICOLARI.

Per finire rileviamo due tipi un pò particolari ma molto in uso nell'iconografia bizantina.

La "Zoodochos Pighi" (Sorgente di vita) nella quale la Vergine SS. ma appare in una fiala a mezzo busto col Cristo fanciullo sul petto. L'origine di questa icone risale ad un santuario giustiniano fondato verso il 560 nei pressi d'una sorgente, vicina alla Porta dorata di C. poli. La Chiesa fu nominata S. Maria della Sorgente col tempo ebbe l'icone che conosciamo, e che fu molto imitata. La Vergine "Zoodochos Pighi" é celebrata dagli Ortodossi il venerdì dopo Pasqua con un'ufficiatura composta da Nicoforo Callisto Xanthopoulos. Il significato di quel titolo della Madonna e dunque di questa icone é spesso legato alla "Platitera ton uranon" di cui abbiamo parlato sopra. Così suona un tropario: "Vedo in Te la sorgente della vita, Tu calmi l'ardore del pericolo, Tu mi rianimi coi tuoi prodigi, Tu che porti nel tuo seno la sorgente dell'immortalità".

L'"Aflektos Vatos" (Roveto ardente). Fedele al pensiero patristico, l'iconografia bizantina ha diffuso dovunque la tipologia

mariale del Roveto ardente. La sua rappresentazione iconografica è pure molto frequente specialmente, com'è naturale, al Monte Sinai. Consiste in un roveto ardente in mezzo ed alla cima del quale si vede la Vergine col suo Figlio.

P. Oliviero RAQUEZ

Note:

- 1) L'articolo di M. Vlöberg, "Les Types iconographiques de la Mère de Dieu, (2° vol. di "Maria", Paris, 1952 pp. 405, sq.), ci ha aiutati nella redazione di queste note.
- 2) cfr. Loofs, Nestoriana, p. 167.
- 3) cfr. Le Livre d'Héraclide, éd. Nau, p. 260.
- 4) P.G. 95, 221, c. - Sull'insieme delle note teologiche cfr. M. Gordillo, Mariologia Orientalis, Roma, 1954.
- 5) cfr. G. Jouassard, La nouvelle Eve chez les Pères anrénicéens in Etudes Mariales, 1954, La Nouvelle Eve I, pp. 34-54.
- 6) Questo tema interessante fu assai trattato negli ultimi tempi. Cfr. ad es. S. Bulgakov, Il Roveto ardente (in russo). Parigi, 1927; L. Bouyer, Le trône de la Sagesse, Paris, 1957; Le Guillou, Les caractères de la Mariologie orthodoxe, in Etudes Mariales, 1962, Mariologie et Occumenisme, pp. 91-121.
- 7) Cfr. A. Amman, La Pittura bizantina, Roma, 1957, p. 79.
- 8) Adversus Haereseis, V. 19, cfr. P.G. 7, 1175-6.
- 9) Su questa categoria cfr. A. Amman, op. cit. pp. 124-5 e 201.

Στην έξοχή μας

Είναι Σάββατο πρωί, αρχές 'Ιουλίου. Μιά μέρα, πού μέ τόση άναμονή περιμέναμε. Μεγάλη άλλαγή γίνεται στό Κολλέγιο καί ή κίνηση είναι ζωηρή. Άνεβοκατεβάσματα, μεταφορές καί τελευταίες έτοιμασίες τό έπιβεβαιώνουν. Φεύγομε για τήν έξοχή! Οί άποσκευές φορτώνονται στ' αυτοκίνητα, πού δέν άργοϋν νά φύγουν.

"Όλα είναι έτοιμα καί τό ποϋλμαν ξεκινάει. 'Η Ρώμη χάνεται άπ' τά μάτια μας, ένω έμεϊς πετάμε "σώματι καί πνεύματι" μακριά. Ένα όλόκληρο σχολικό έτος πέρασε καί ό τελευταίος μήνας, μήνας τών διαγωνισμών, μās γέμισε άγωνίες καί χτυποκάρδια καί στό τέλος μās άφησε καί καμιά έκπληξη.

Τώρα όμως δέν είναι καιρός για τέτοιες αναπολήσεις. 'Η χαρά, πού αισθανόμαστε, είναι ζωγραφισμένη σ' όλων τά πρόσωπα καί αυθόρμητα εκδηλώνεται σέ τραγούδια κι' άστεϊα πού δέν σταματοϋν. Μερικοί ζητοϋν άπ' τή νέα "Κυβέρνηση" (δηλ. τούς πρεφέττους) νά μιλήση, νά εκθέση τό πρόγραμμά της καί άλλα. 'Η πρόταση γίνεται σέ στιγμές κεφιοϋ. "Όλοι τήν έπιδοκιμάζουν, αλλά δυστυχώς ή "Κυβέρνηση" είναι άκέφαλη αύτή τή στιγμή. 'Η έπιθυμία τοϋ "Λαοϋ" μένει ανεκπλήρωτη καί τό ένδιαφέρον γρήγορα στρέφεται άλλοϋ.

Έό τέρμα όμως δέν είναι μακριά καί δέν άργεί νά φθάση. Οί παλαιοί ξαναβλέπουν καί πάλι τήν άγαπημένη τους λίμνη καί νοιώθουν πρόσφατες τίς παλιές τους άναμνήσεις. Οί νέοι διαλύουν τά όνειρα τής φαντασίας μπρός στήν πραγματικότητα καί θέλουν νά τά χορτάσουν όλα!

'Η νέα ζωή άρχισε στήν όμορφιά τής έξοχής, μακριά άπ' τή ζέστη τής Ρώμης. Κάθε χρόνο βέβαια στό ίδιο μέρος. Παρ' όλ' αυτά δέν αποκλείεται μιá σχετική ποικιλία καί πάντα κάτι καινούργιο γίνεται.

Ἡ βροχή, πού αὐτή τήν ἐποχή εἶναι, ἀσυνήθιστη, ἐδῶ
ἔγινε καθημερινή. Μὲ ἥλιο καθόμαστε νά φᾶμε τὸ μεσημέρι
καί σηκωνόμαστε συχνά μὲ καταιγίδα. Κάποιος "ποιητὴς ἐκ
τοῦ προχείρου" μᾶς τὰ λέει μὲ λίγα λόγια πολὺ παραστα-
τικά: "Ἄχος βαρὺς ἀκούεται, ἀστροπελέκια πέφτουν,
καί τὰ βουνά κι' οἱ λαγκαδιές, π' ἀντιλαλοῦν

ἀπ' τίς βροντές,
νερό, χαλάζι ἀπ' τίς βροχές· στά γρήγορα μαζεῦουν."
Εἶναι ἡ ἀλήθεια, χωρὶς ὑπερβολές. Μὰ κάποιος βρῆκε μιὰ λύ-
ση καί πρότεινε: "ὁ ὑποτιθέμενος ὑπαίτιος τῆς κακοκαιρί-
ας νά ριχθῆ στὴ λίμνη". Ἡ πρόταση γίνεται ἀμέσως δεχτή,
τὸ θῦμα βρίσκεται, ἀλλὰ τὸ ἴδιο ἀπόγεμα δέν βρέχει καί
ἡ θυσία δέν γίνεται. Δέν φθάνει αὐτό, ἀλλὰ καί ὁ ἥλιος τῶ-
ρα πιά βασιλεύει ὅλη τήν ἡμέρα, κι' ἕνα ὥρατο πρωινό στό
μπάνιο κάποιος παίρνει βουτιά στὴ λίμνη. Θᾶταν φυσικό ἂν
ἦταν μὲ τὸ μπανιερό. Νά ὅμως, πού ἦταν μὲ τὸ παντελόνι, τὸ
πουκάμισο, τὰ παπούτσια, κι' ὄχι μόνο, ἀλλὰ καί μὲ τὸ ράσο.
Σέ λίγο καί δεύτερος καί τρίτος, μὲ τὸν ἴδιο τρόπο, τὸν
ἀκολουθοῦν, ὅλοι ὅμως διὰ τῆς βίας. Τὸ ζήτημα κατάντησε
σπόρ. Κάθε μέρα κάποιον θά ρίξουν στὴ λίμνη γιὰ νά πλύνη
τὸ ράσο του. Εἶναι καί θεαματικό! Μοιάζουν μὲ τίς χελῶνες,
καθὼς ξεπροβάλλουν κεφάλι, χέρια, πόδια, μέσ' ἀπ' τὸ ράσο, ἐ-
νῶ κολυμποῦν. "Ἄς ἐλπίζουμε, πῶς δέν θά γυρίσουμε στὴν ἐ-
ποχή, πού κολυμποῦσαν ἔτσι...

Δέν εἶναι ὅμως καί μονόπλευρη ἡ διασκέδασή μας. Ἡ
ξηρά εἶναι πιὸ στέρεη ἀπ' τὸ νερό. Ὁ αἰῶνας τῆς ταχύτητος
ἐπιδρᾷ καί σέ μᾶς. Παίρνομε τὰ ποδήλατα καί φεύγομε· πᾶμε
μακρὰ βλέπομε ἄλλα μέρη. Νά ὅμως, πού, ἐνῶ τὰ πόδια πᾶνε
μπρός, ἡ σκέψη τρέχει πίσω. Θυμόμαστε τὴ λίμνη, ποῖος ξέ-
ρει τί βουτιές ὄνειρευόμαστε, καί... βτζζ... μπούουμ, κάποι-
ος τὴν παίρνει θεαματική! Δυστυχῶς ἕνα "λ" μόνο λείπει γιὰ
νά γίνη μπλούμ. Ἡ διαφορά ὅμως εἶναι μεγάλη καί τὸ ἀπο-
τέλεσμα πολὺ διαφορετικό. Μὲ τὴν εὐκαιρία αὐτὴ ἐπισκεπτό-
μεθα καί προσφιλή(!) ὑδρῦματα καί ἡ ἐκόρομή εἶναι τέλεια.

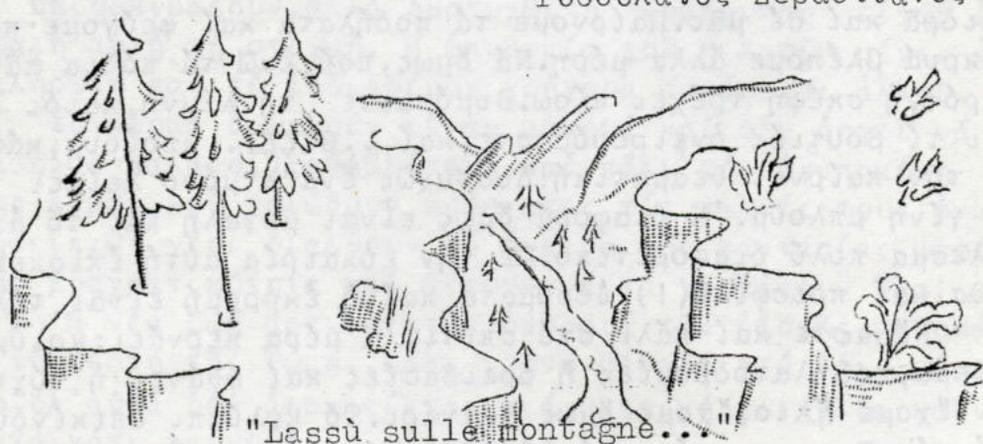
Νᾶμαστε καί πάλι στό σπίτι. Ἡ μέρα περνάει: κολύμπι,
φάρμακα, ποδηλατοδρομίες ἢ ὄρειβασίες καί φθάνει ἡ νύχτα.
Δέν ἔχομε ἥλιο, ἔχομε ὅμως φεγγάρι. Τὸ κολύμπι ἐπικίνδυνο
καί νά πᾶμε μακρὰ πολὺ δύσκολο. Νά μείνωμε ὅμως μὲ δεμ-

να χέρια; Ἡ βάρκα σιγοκουνιέται ἐκεῖ κάτω καί μᾶς περιμένει. Ἀπό τότε, πού, ἐπισκευασμένη, φρεσκοβαμμένη μέ ζωηρά χρώματα καί στολισμένη μέ (ζωγραφισμένες) τίς σημαῖες τῶν τεσσάρων ἐθνικοτήτων τῶν μαθητῶν τοῦ Κολλεγίου μας (: Ἑλληνική, Ἰταλική, Λιβανέζικη, Ἀμερικανική), ἔκανε τήν ἐμφάνησή της στή λίμνη, δέν ἔμεινε ἥσυχη. Ἔτσι τό πρωί, γιά νά πάρουμε λίγες βουτιές, μᾶς φέρνει στ' ἀνοιχτά, ὅπου τό νερό εἶναι πιό καθαρό καί τό πίνουμε πιό εὐχάριστα. Τ' ἐπογεματάκι ἕνας μικρός περίπατος, καί τέλος τά βράδυα, κάτω ἀπ' τό φῶς τοῦ φεγγαριοῦ, γλυστράμε μαζί της γιά νά τραγουδήσουμε λιγάκι μέ τή συνοδία τῆς κιθάρας.

Καί ξημερώνει ὁ θεός τή μέρα. Τά παράθυρα ἀνοίγονται πρὸς ὅλες τίς διευθύνσεις τοῦ ὀρίζοντος. Ὁ καθαρός ἀέρας μᾶς δροσιίζει. Μαζί του ἀνακατεύεται τό ἀπολαυστικό ἄρωμα ἀπ' τίς φουγγέττες, τοὺς βασιλικούς καί τίς γαρυφαλιές, πού πλούσια στολίζουν πολλά παράθυρα, καί τό γλυκό κι εὐχάριστο κελάδημα, πού μᾶς προσφέρουν γενναϊόδωρα οἱ πολύχρωμες καρδερίνες, οἱ ὁποῖες ἥσυχά φωλιάζουν στά γύρω κυπαρίσια καί μᾶς κάνουν τήν καλύτερη εἰσαγωγή γιά τήν καινούργια μέρα.

Ἕνας μῆνας πέρασε στήν ἐξοχή μας. Ἐλπίζομε πῶς καί οἱ δύο ἄλλοι μᾶς ἐπιφυλλάσσουν μέρες, πού θά μᾶς ἀφήσουν παρόμοια καί καλύτερα ἐνθύμια μιᾶς ἐποχῆς ἀφιερῶμένης στήν ἀνάπαυση καί τήν ψυχαγωγία, προκειμένου ν' ἀρχίσῃ ἕνας χρόνος μελέτης καί σοβαρῆς ἐργασίας.

Ροσσολᾶτος Σεβαστιανός



"Lassù sulle montagne..."

LITURGIA IN LINGUA VIVA

La perenne giovinezza della Chiesa, sempre viva e vivificante, consiste nella inesauribile e divina potenzialità di rinnovarsi ogni giorno alla luce che emana dal Vangelo di Cristo.

Papa Giovanni ci parlava di "perpetua primavera" e di continuo "aggiornamento" della Chiesa. Questa, che deve salvare gli uomini di tutti i tempi, di oggi e di domani, deve essere presente nel suo tempo, porsi al centro del mondo, apprendere la mutevole lingua degli uomini, per mantenere con loro il dialogo della salvezza. Il dialogo delle verità eterne.

Orbene, afferma Paul Winninger: "Con il latino (1) la liturgia non è più presente alla realtà di questo mondo ed il mondo non si riflette più sensibilmente in essa" (2). A questo problema che fermentava da anni in molte nazioni di rito latino i Padri Conciliari hanno dato una risposta positiva (3). Per la Chiesa Bizantina invece il problema della lingua nella liturgia si può dire che non si è mai posto. "Il metodo di evangelizzazione dei Bizantini, in realtà, consisteva essenzialmente nel tradurre il rito biz. nella lingua parlata del paese e nel creare in tal modo nuove comunità che in tutto imitassero la Grande Chiesa di Costantinopoli" (4).

Nè si può rimproverare alla Chiesa Biz., la quale ancora mantiene l'iconostasi che separa i cristiani dall'altare, di aver troppo avvicinato il divino, distrutto il mistero (5).

Quel metodo corrispondeva a precise ed obiettive esigenze di apostolato. Così come tanto opportunamente la prima sessione del Concilio Vaticano II ha rilevato affermando il principio della natura anche didattica e pastorale della liturgia (6).

BREVE STORIA PER L'ORIENTE

La molteplicità delle lingue liturgiche in oriente è un fatto fin troppo noto per dilungarmi in particolari esposizioni di ordine storico (7). Ma già prima del sec. XII vi erano in uso ben otto lingue: il greco, il copto, il siriano, l'armeno, il georgiano, il ghe'ez, lo slavo, l'arabo.

Questo stato di cose, che si reggeva su una pacifica prassi ammessa da tutti (8), solo nel sec. XII è stato codificato nel principio canonico: "Ogni lingua è liturgica".

L'occasione per la formulazione di questo principio è stata data dal Patriarca di Alessandria, Marco, il quale propose a Teodoro Balsamone (9) ben 64 domande su varie questioni ecclesiastiche. Di queste la quinta riguardava i preti armeni e siriani dell'Egitto che non avevano abbracciato l'eresia monofisita. Bisognava lasciarli continuare nella loro lingua oppure obbligarli a celebrare in greco? Balsamone basandosi su S. Paolo (Rom. 3, 29) così rispose:

"Coloro dunque che sono veramente ortodossi, ma che ignorano la lingua greca, celebreranno nella propria lingua purchè essi abbiano degli esemplari senza varianti nelle preghiere abituali, tradotti su corretti testi greci" (10).

Questo principio non rimase una formula morta, una cristallizzazione, ma operò attivamente nella realtà.

Nel sec. XV viene ammessa come lingua liturgica la lingua rumena. Anche quando una buona parte dei Rumeni della Transilvania concluse l'unione con Roma tra gli anni 1696-1700, giovani rumeni vennero a studiare a Roma e presero parte allo sviluppo della letteratura liturgica rumena. In seguito una dopo l'altra moltissime lingue sono state promosse al rango di liturgiche, specie nel secolo scorso.

Oggi nel rito bizantino oltre alle lingue soprannominate sono in uso anche la turca, la russa, l'ucraino, il bulgaro, l'albanese, il ceco, l'estone, il finlandese, il lettone, il polacco, e nelle missioni interne ed estere della Chiesa Russa, il cinese, l'eschimese, il giapponese, l'Hindù, l'inglese, il tartaresco, il tedesco, il francese ed altre lingue minori.

Non esiste perciò nessuna limitazione, nel diritto orientale, per l'uso delle lingue vive nella liturgia.

II.- POSIZIONE CATTOLICA

Balsamone che ha stabilito il principio della pluralità delle lingue liturgiche ha vissuto dopo la separazione della Chiesa Bizantina da Roma. E' dunque legittima la domanda: qual'è la posizione cattolica di fronte a questo problema?

Va osservato innanzitutto che già prima della separazione esisteva, come si è visto, tale pluralità linguistica in oriente. Ma anche dopo la separazione l'Oriente non mutò né la mentalità né la prassi.

Ogni qualvolta un gruppo orientale voleva restaurare l'unità con la Sede di Roma, veniva accolto con la propria disciplina e la propria lingua liturgica e talvolta fu appunto l'unione con Roma la buona occasione per adottare nella liturgia la lingua nazionale (10 a). Così si procedette fino al sec. XIX. Il Korolevskij afferma che Roma del fatto non se ne è occupata mai. "Essa sapeva però molto bene che più lingue erano usate per il culto... Il fatto esisteva e veniva accettato tale e quale" (11).

Alla fine del secolo scorso, si è notato un certo irrigidimento. La prima reazione negativa da parte di Roma si ebbe nel 1896 a proposito dell'ungherese per la diocesi di Hajdudorog. Ciò però era dovuto a cause politiche; infatti nel 1929, scomparse tali cause, questa proibizione è stata tacitamente abrogata. In questo stesso anno, Pio XI, a proposito dell'estone sancisce il principio orientale. (12).

Un avvenimento nuovo si è avuto nel 1960. Dalla Rivista della Chiesa greco-cattolica "Le lien" si apprende che una comunicazione del S. Ufficio proibiva ai Melchiti residenti negli U.S.A. di celebrare in inglese. S.B. il Patriarca cattolico Massimo IV portava la questione davanti all'alta giurisdizione di S.S. Giovanni XXIII. Il personale intervento del S. Padre faceva ritirare la proibizione ed emanare una nuova decisione.

La riporto nella lingua originale:

"Si concede l'uso della lingua volgare nella celebrazione della santa messa di rito biz., eccezion fatta per l'anafora proprimente detta che inizia con il "sursum corda" prima della consacrazione e termina con il "per omnia saecula saeculorum" dopo la consacrazione. Tenendo poi conto della antichissima tradizione anche le due commemorazioni della beata Vergine e del Sommo Pontefice, che a mo' di embolismi sono inserite nella grande preghiera eucaristica, potranno essere recitate in lingua volgare" (13).

La presente decisione che pur conferma in gran parte il principio orientale non ha soddisfatto i liturgisti. Riporto alcune delle riserve che con grande rispetto ha mosso S. E. Mons. N. Edelby. (14)

1) Al posto della formula "Si concede...", si sarebbe desiderata una formula più esatta: "Si riconosce l'uso..." oppure: "Si approva...", perchè, ancora una volta non si tratta della "concessione" di un privilegio, più o meno tollerato, ma del riconoscimento di una disciplina perfettamente legittima ed in vigore da parecchi secoli.

2) Nel rito biz. l'anafora non incomincia, come dice il testo del S. Ufficio, dal "Sursum corda", ma con l'invito diaconale "Στῶμεν καλῶς..."

3) L'anafora non termina con le parole "per (omnia) saecula saeculorum" (il termine omnia è in più), come nel canone latino, ma con la seguente benedizione del sacerdote:

"Καὶ ἔσται τὰ ἐλέη..."

4) È di cattivo gusto liturgico l'ibridismo introdotto nelle liturgia biz. In due minuti si cambierebbe lingua quattro volte. Mons. Edelby dice testualmente: "Se la disciplina biz. ammette la celebrazione in ogni lingua, non vediamo perchè questa parte -anafora- della S. Liturgia vi debba fare eccezione". E si chiede perchè l'anafora che si fa comunemente in arabo, "nella lingua del Corano" - Egli dice - non si possa fare nella lingua di Dante, Bossuet, Giovanni della Croce, Newman.

5) Inoltre posso aggiungere quest'altra osservazione che per quanto sappia non è stata finora mai rilevata. Come ci assicurano i competenti, negli antichi manoscritti liturgici orientali e particolarmente nei manoscritti coperti si può notare che le prime traduzioni in lingua volgare si incontrano per le preghiere segrete più importanti del sacerdote ed in modo particolare per l'anafora.

Nonostante tali riserve, questa decisione che i liturgisti definiscono "una tappa passeggera verso il riconoscimento puro e semplice-sotto il controllo della autorità-dell'uso liturgico di tutte le lingue" pone la base per la soluzione del problema della lingua liturgica in quelle comunità orientali in cui in popolo non comprende la lingua delle funzioni liturgiche.

III. - CAUSE E VANTAGGI

Il fatto storico è chiaro ed inequivocabile. Ma quali ragioni lo determinarono? Quali vantaggi lo favoriscono per il presente e per il futuro?

Lutero diceva: La fede sola salva; è necessario dunque stimolare la fede con la parola. Ma la parola di una lingua morta non può ravvivare la fede: dunque bisogna usare esclusivamente la lingua volgare.

Conosciamo la risposta del Concilio di Trento:

"Si quis dixerit...linguae tantum vulgari missam celebrari deberet...A.S." (15). La dottrina è palese. Il concilio non ha inteso condannare le lingue moderne, ma l'esclusivismo.¹⁶ In conseguenza afferma il Winninger: "La messa, insè, può essere celebrata in tutte le lingue ivi compreso in latino" (17). E' chiaro: il valore di una liturgia, come sacrificio eucaristico, in sè considerato non dipende dalla più o meno larga conoscenza della lingua da parte dei fedeli. Ma la liturgia è anche preghiera. S. Basilio si chiede: "Come mai avviene che mentre lo spirito di uno prega, il suo pensiero intanto rimane senza frutto?" S. Basilio stesso risponde:

"Questo fu detto per coloro che facevano le preghiere in lingua ignota a quelli che l'ascoltavano. Infatti se le preghiere riesono ignote ai presenti, l'intelligenza di chi prega resta infruttuosa; mentre quando gli astanti capiscono la preghiera...chi prega ne ottiene a suo frutto il miglioramento di coloro che se ne giovano" (18).

La preoccupazione pastorale della Chiesa è alla base della tradizionale soluzione orientale: *Salus animarum suprema lex*. Al mondo spesso distratto o attratto da fallaci interessi la Chiesa deve portare tutte le sue cure, spargere le sue ricchezze spirituali, di preghiera, di purificazione di elevazione. Il mezzo più in-

mediato, meno complesso e più efficace non è la lingua che il popolo comprende, usata anche negli atti di culto? Non permette questa una comunicazione più concreta?

Inoltre "per attaccare profondamente un popolo ad un modo di vita è indispensabile di associarlo alla vita culturale" (19).

Infine, quando la fede di un popolo non tocca più l'uomo integrale con tutte le sue inclinazioni ed espressioni - di vita, di arte, di lingua - essa corre il rischio di sclerotizzarsi. La fede per essere viva deve incarsi nel credente. Ed il credente è un uomo concreto, posto in una determinata parte del mondo, che ha le proprie caratteristiche etniche, somato-psicologiche, spirituali, culturali.

E' per questo, oltre alle ragioni pastorali che l'orientamento si è servito della cultura dei singoli popoli per il culto divino. Il messaggio cristiano d'altronde appunto perchè cattolico, è assimilabile ad ogni cultura.

Dall'uso della lingua "volgare" nella liturgia scaturiscono vantaggiose prospettive di cui mi limito a fare un breve accenno:

1) Papa Paolo VI recentemente ebbe a dire: "L'ora attuale merita un impegno profondo, di vita interiore, di pensiero, di azione". Subito dopo aggiungeva: "Bisogna educare il popolo a partecipare alla liturgia". I due pensieri sono strettamente connessi. Ognuno sa come non sia possibile una vita interiore cristiana separata da una cosciente prassi liturgica. E' nella liturgia che l'anima trova il vero nutrimento per la formazione di una solida spiritualità. Ma è con una liturgia in lingua viva che si può profondamente partecipare ai tesori che la Chiesa distribuisce. La densità degli inni liturgici, delle preghiere, dei salmi, rimarrebbe non penetrata e quindi non partecipata, se recitati o letti, in una lingua morta e sconosciuta.

2) Supposta la liturgia in lingua viva, la stessa predicazione del sacerdote può essere più profonda. Non dovendosi soffermare a spiegare le cerimonie o darne la traduzione è libero di rilevare la parte più vitale, e più autentica del messaggio cristiano.

3) La liturgia è anche catechesi! Essa "è il principale organo del magistero ordinario della Chiesa" (Pio XI). E' stata la liturgia, perchè compresa dal popolo, che ieri ha salvato la fede nell'Oriente sotto la dominazione

mussulmana (20), che oggi continua a mantenerla viva nel campo comunista (21).

4) Le missioni godono il maggiore beneficio da una liturgia in lingua viva. Il missionario incontra popoli molto differenti, per mentalità, cultura, psicologia. E' difficile imporre a popoli di cultura inferiore (Africa) o di diverse categorie mentali (Asia) una liturgia che per la formulazione dei concetti e per la lingua in cui sono espressi rimarrebbe non adeguata alla loro forma mentis. Si giungerebbe ad una sovrapposizione e non ad una assimilazione. E' per questo motivo che nel Concilio oltre all'articolo della lingua "volgare" si è già approvato anche l'altro dell'adattamento della liturgia al genio dei vari popoli (22).

La recente Settimana Liturgica Nazionale (Italiana) nelle sue conclusioni afferma: "La partecipazione consapevole attiva al culto della Chiesa va considerata come esigenza imprescindibile della vita di ogni comunità cristiana" (23). Ma per ciò si postula una liturgia pastorale, ma nessuna liturgia può dirsi pastorale finché non sia innanzitutto comprensibile.

Nè bisogna dimenticare che le strutture umane anche se perfette, che le tradizioni anche se splendide sono per gli uomini e devono quindi adattarsi alle esigenze degli uomini. "La Chiesa è per il popolo e non il popolo per la Chiesa" (Mediator Dei; AAS, 59 (1947) 9).

Di fronte alla millenaria prassi orientale ed ai vantaggi che ne seguono, non ci sono ragioni contrarie che tengano. L'unicità linguistica come segno di unità (forse... uniformità?), la purezza delle formule, consacrate dall'uso secolare; la difficoltà di adattare le nuove lingue al canto tradizionale; per quanto abbiano qualche lieve fondamento, non costituiscono seri motivi per escludere la comunità cristiana dalla comprensione dell'azione liturgica. Non sono vere cause. Sono piuttosto degli alibi mentali.

Tuttavia occorre escludere una illusione. La lingua viva non sarebbe la pannaacea di ogni deficienza. La partecipazione alla liturgia richiede sempre uno sforzo personale di assimilazione. Ma questa assimilazione penetrativa, la lingua viva la rende possibile.

CONCLUSIONE

Si può dunque venire ad una conclusione:

- 1) Il diritto e la tradizione orientale ammettono in teoria ed in pratica il principio: "Ogni lingua è liturgica".
- 2) L'autorità ecclesiastica centrale ha anche recentemente confermato tale principio.
- 3) Le cause di una tale prassi ed i conseguenti vantaggi permangono anche oggi e meritano la dovuta attenzione.

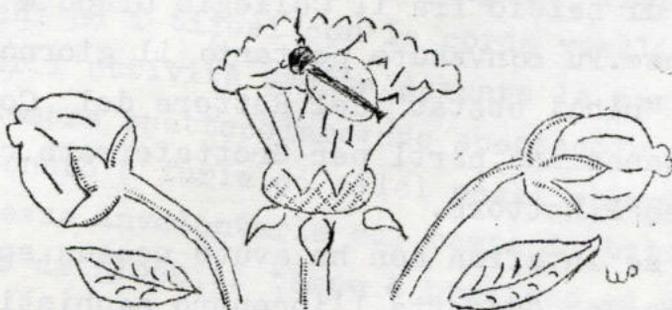
Oggi dunque, e forse più oggi di ieri (24), i problemi pastorali esigono, l'applicazione del principio: "Ogni lingua è liturgica".

Eleuterio Brutius

N o t e

- (1) Si può ugualmente dire ciò per il greco dove il popolo non comprende più la bella lingua del Crisostomo. (2) PAUL WINNINGER: *Langues vivantes et liturgie*-Les éditions du Cerf-Paris-1961-p.111
- (3) CIPRIANO VAGAGGINI: I principi generali della riforma liturgica approvati nel concilio "ne" "L'OSSERVATORE ROMANO", 8 dic.1962-p.3
- (4) JEAN MEYENDORFF: *La Chiesa ortodossa ieri e oggi*-Morcelliana-1962-p.68. (5) M.J. NICOLAS in "L'Eucaristia" (Ed. Paol.1960) così afferma: "Certamente il popolo parteciperebbe meglio nella sua lingua. Ma si manterrebbe ugualmente il senso del sacro e del mistero?" p.116. Innanzitutto è da dire che l'autore sembra avere una strana idea del senso del mistero e pare identificarlo con ignoranza volontaria. In secondo luogo ognuno vede come il vero mistero rimane tale anche dopo aver avuto la perfetta intelligenza delle parole, le quali del resto servono a comunicare qualcosa e non a nascondere. Il Concilio vaticano I ammettendo il progresso dogmatico (D 1800) indirizza le ricerche teologiche ad esplorare per quanto possibile il mistero. Dobbiamo cercare di capire il mistero e non crearne dei nuovi e... falsi. Infine il Nicolas si contraddice, infatti subito dopo afferma: "La parte di "commentatore" diventa sempre una delle funzioni liturgiche". Potendo comunicare la verità direttamente, perchè richiedere un altro ministro per il commento? Ed il commento non sopprimerebbe il mistero?!

(6) Cfr. il n. 33 del I Cap. della Costituzione liturgica approvato nel Concilio con voto quasi plebiscitario: cfr. C. VAGAGGINI: art. cit. (7) Per più ampie notizie storiche cfr. C. KOROLEVSKIJ: Liturgie en langue vivante - Les Céd. du Cerf - Paris - 1955. (8) A Roma si adottava il greco come lingua liturgica fino al terzo sec. (9) T. Balsamone, Patriarca di Antiochia tra gli anni 1185-1195, è uno tra i maggiori canonisti biz. (10) Migne, PG, vol. CXXXVIII, col. 957. (11) C. KOROLEVSKIJ, op. c. p. 35-36. (12) C. KOROLEVSKIJ, Op. c. P. 71. (13) Cfr. Proche Orient Chrétien - 1960 - p. 134: La presente decisione presa dal S. Uff. il 1° Mar. 1960 in seduta plenaria è stata approvata dal Papa il 1° apr. dello stesso anno. (14) Cfr. Voix de l'Eglise en Orient - Herder - Bâle - 1962 - pp. 177-180. Mons. Edelby Arc. Titol. D'Edessa e Consigliere di S. B. il Patriarca Massimo IV, è membro della commissione conciliare per la Chiesa Orientale. (15) Cap. 8, can. 9: D 946 e 956. (16) Per tutta la questione della lingua volgare nel Conc. di Trento cfr. H. SMIDT: Le problème de la langue liturgique chez les premiers réformateurs et au Conc. de Trente in ANALECTA GREGORIANA, LIII - Roma - 1950. (17) WINNINGER, op. c. P. 30. (18) A questo proposito cfr. il noto testo I Cor. 14, 16+19. (19) G. Le Bras: Etudes de sociologie religieuse, P. U. F. Paris - 1956 t. II p. 629. (20) S. E. Mons. Edelby, art. cit. op. c. p. 173. (21) J. MEYENDORFF, op. c; p. 74. (22) Cfr. OSS. ROM. 8 dic. 1962, p. 5. (23) La XIV Sott. Lit. Naz. si è tenuta a Bologna dal 6 all'11 Luglio 1963 col seguente tema: Principi ed orientamenti di pastorale liturgica alla luce del Vaticano II. (24) Cfr. i densi capitoli: "Présance" au monde" e "présance à Dieu" in P. WINNINGER, op. cit. 110-161.



una

TRADIZIONE SPORTIVA

I nostri assidui lettori non dovrebbero ormai ignorare che tra le varie attività del Collegio, quella dello sport occupa un posto di primo piano, e a ragione. Anche essa infatti concorre alla formazione fisica e morale degli alunni, per i quali rappresenta un motivo di svago e di "relax" dalle fatiche intellettuali. Tra gli sport più praticati, il gioco del calcio è quello che vanta più atleti e ammiratori. L'importanza del ruolo che esso copre, viene determinato non soltanto dalla nostra partecipazione al torneo della PUG, ma anche da una singolare tradizione cui esso ha dato vita: l'annuale incontro amichevole col Seminario Benedetto XV di Grottaferrata.

Bisogna risalire al non lontano 1956 per trovarne l'origine e lo scopo che l'ha determinata ed animata. Un gruppo di alunni del Collegio faceva un giorno una gita nei Castelli Romani e compiva anche il dovere di fare una visita al Seminario di Grottaferrata. Fu appunto in quell'occasione che nacque l'idea di un incontro amichevole di calcio fra il Collegio Greco e il Seminario Criptense. Fu convenuto pertanto il giorno della partita e, col "nihil obstat" del Rettore del Collegio, la "equipe" atanasiana partì per Grottaferrata, capitanata dallo stesso P. Rettore.

Anche se la sfida non ha avuto nessun servizio speciale su nessuna Gazzetta, l'incontro agonistico fu spet

tacolare ed ebbe un risultato veramente classico:1-1. Né vincitori né vinti dunque. Quell'incontro non era stato inutile. Molte cose infatti si sono potute notare! Innanzitutto la gentile ospitalità dei rev.mi PP. Basiliani-cosa non nuova del resto, per chi ebbe l'occasione di trovarsi tra le vetuste mura della celebre Badia- ma soprattutto si è potuto constatare che un annuale incontro tra vecchi conoscenti riusciva molto utile e costruttivo. La partita di calcio quindi non era stata che una occasione per un più elevato incontro amichevole pregno di cordialità oltre che di semplice amicizia.

Poteva dunque un simile incontro fermarsi alla prima edizione? Il catechismo insegna che il peccato di omissione, anche se veniale, tuttavia rimane sempre un male da evitare, finchè si può. Ecco perchè l'incontro di Grottaferrata si è rinnovato ogni anno e oggi, a distanza di otto anni, è passato a far parte delle tradizioni del Collegio. Il lato più importante di questa singolare tradizione non è tanto la partita di calcio (a Roma si possono fare tante partite), quanto l'incontro che avviene tra le storiche mura della Badia dopo la partita. Qui vi una abbondante merendina di panini ripieni, inaffiati da un prelibato vino "produzione propria" ristora i giocatori stanchi ed i tifosi con le corde vocali un pò fuori forma per l'attività svolta durante la partita. Questa riesce sempre spettacolare: uno spettacolo gratuito, anche se ottenuto a furia di calci negli stinchi ed acrobatiche prodezze involontarie sul campo di battaglia. Fuori del campo di gioco, il tempo è prezioso ed utile per

uno scambio di cortesie tra vecchi superiori ed ex-
alumni. Questa visita annuale vuole quindi essere una
espressione concreta di affetto verso l'Abbazia. Ecco
 dunque lo scopo precipuo della tradizionale partita di
Grottaferrata: consolidare dei legami di amicizia con
delle ottime relazioni che prescindono da ogni diplo-
mazia. Vogliamo augurarci pertanto che questa caratte-
ristica tradizione, sorta attraverso un incontro spor-
tivo, si rinnovi ancora ogni anno con sempre maggiore
entusiasmo e nuove prospettive.

Noi sosteniamo che bisogna conservare la tradizio-
ne, ma, affinché essa resti viva bisogna rinnovarsi sen-
za posa in essa. Sono proprio gli anni infatti che con-
sacrano la tradizione col farle acquistare sempre più
importanza di carattere "storico".

Alfio Moccia



La discesa della barca.

Notiziario

... 14/Marzo/1963 - E' la festa di S. Benedetto. La mattina abbiamo cantato in cappella una solenne liturgia dei Presenti ficati perché siamo in giorno aliturgico. A mensa, tra gli invitati figurava S. Ecc. za Mons. Giuseppe Perniciaro, vescovo di Piana degli Albanesi, e il Rev. mo Padre Abate Primate.

24/3/1963 - Giorno memorabile per il Collegio. Verso le ore 7,30 vediamo entrare nella Chiesa di S. Atanasio l'alta e ieratica figura di S. Ecc. za Mons. Giuseppe Slipyj, venuto per celebrare una solenne Liturgia Pontificale. Dopo il Vangelo il Metropolita ha rivolto agli alunni una breve omelia di circo- stanza. Dopo la Liturgia ha preso con noi la colazione; si é per diverso tempo intrattenuto con noi, degnandosi anche di posare per una fotografia-ricordo.

12/Aprile/1963 - Venerdì Santo. La nostra giornata trascorre nel raccoglimento. Riguardo alla sacra funzione dell'Orthros merita un accenno una novità nella prassi tradizionale. La Pro- cessione con l'Epitafios muove da S. Atanasio e attraverso Via del Babuino si arriva fino al giardino del Collegio. Analogamente la cerimonia della Resurrezione nella notte di Pasqua si svolge nel giardino sopra un palco allestito per la circostanza, anziché in fondo alla Chiesa.

15/4/1963 - S. E. Mons. Slipyj é nuovamente in S. Atanasio. Questa volta viene per compiere l'opera dello Spirito Santo. Conferisce le sacre Ordinanze del Diaconato a Dionisio Guil- laume O. S. B. di Chevètogne, e del Suddiaconato all'alunno Eleu- terio Fortino della Diocesi di Lungro.

18/4/1963 - Dopo un periodo piuttosto lungo dall'ultima passeggiata, abbiamo trascorso una giornata diversa dalle altre per esser ci recati a visitare alcuni luoghi che in breve descriviamo. Prima tappa della nostra gita é stato il Convento di S. Elia. Subito dopo si proseguì per Sutri per ammirare le rovine dell'Anfiteatro Romano ed una interessante cappellina scavata dentro la roccia. Dopo abbiamo raggiunto Bracciano, per visitare il castello degli Odescalchi. Il custode ci ha fatto da guida per ammirare ciò che di artistico vi si contiene. Nel pomeriggio il pullmann ci ha condotti alla metropoli etrusca di Cerveteri, ferdandoci a visitare questo caratteristico luogo archeologico. Ripresa la via del ritorno, siamo tornati quando la sera cominciava a rendere uguale o uniforme ciò che ci circondava, ma non in maniera tale da non lasciar scorgere nel volto di tutti un'espressione di soddisfazione per l'esito della gita.

19/4/1963 - Nella serie dei giorni ricreativi delle vacanze di Pasqua é compresa la visita al Seminario di Grottaferrata per la solita partita di calcio. Tutto si é svolto come ogni anno. Anche il tempo, come in passato, ci ha riservato uno rovescio di pioggia. Si aggiunga però che ha avuto un pò di clemenza: una breve schiarita ci ha fatto godere nel giardino monumentale della Badia il gustoso trattenimento offertoci dal Rettore del Seminario.

25/4/1963 - In occasione della consultazione elettorale del 28 Aprile, diversi alunni italiani si sono recati a votare, trascorrendo nello stesso tempo alcuni giorni in famiglia.

2/Maggio/1963 - Festa di S. Atanasio, Patrono del nostro Collegio. S. E. Mons. Basilio Cristea ha celebrato la Messa Pontificale. A pranzo erano invitate molte personalità ed amici del Collegio. Segnaliamo specialmente la presenza dell'Ecc. mo Assessore della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale Mons. Scapinelli, che ha rivolto per l'occasione un breve discorso, esternando la sua soddisfazione di trovarsi in Collegio per la prima volta da quando occupa questa alta carica. Figuravano inoltre Mons. Giovanelli e il Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana, P. Muñoz Vega.

5/5/1963 - Messa alla Radio Vaticana. C'è da segnalare il collegamento con la Radio Italiana.

9/5/1963 - Giorno di ritiro. Le due prediche furono tenute dal P. Bondani S.J.

13/5/1963 - Esattamente cinque mesi fa il Rev.mo Padre Pietro Dumont, si preparava a lasciare la direzione del Collegio Greco. Eccolo di nuovo oggi in mezzo a noi, che con viva letizia lo accogliamo ospite alla nostra tavola. Quanti ricordi non risulteranno dalla sua affabile persona, che si è dedicato per più di sei anni con zelo e paterna sollecitudine al buon andamento del Collegio? Egli è soltanto per poco tempo a Roma. Ma, né il suo lavoro per il Segretariato per l'Unione dei Cristiani, motivo del suo viaggio, né la nostra occupazione scolastica, ci ha impedito che questo incontro assumesse un significato tutto particolare. Esso ci è servito a consolidare ancor più i nostri legami di amicizia e di riconoscenza verso l'antico Rettore.

29/5/1963 - Nel tardo pomeriggio ha avuto luogo in forma privata il trasporto della salma di S. Em. za il Card. Acacio Coussa nella nostra Chiesa di S. Atanasio. Erano presenti alla tumulazione S. Em. za il Card. Pietro Agagianian, Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, e molti membri della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale. Il coro del Collegio ha cantato con grande devozione il "Trisaghion", ultimo nostro omaggio devoto reso alla venerata persona del compianto Card. Coussa.

8/Giugno/1963 - In seguito alla triste circostanza della morte di Papa Giovanni XXIII, il Patriarca Massimo IV è venuto a Roma. Prima di ritornare nella sua sede, il Patriarca che era accompagnato da S. Ecc. za Mons. Neofito Edelby, è stato per circa mezz'ora con noi. Al suo arrivo è stato calorosamente ossequiato dai Superiori ed alunni. Rivolgendoci alcune esortazioni ci ha confidato i motivi del suo viaggio: "Non mi intrattengo che quattro giorni perché lo scopo del mio viaggio è di rendere l'ultimo omaggio al grande Pontefice Giovanni XXIII. E la mia visita a S. Atanasio? Per visitare la tomba del Card. Coussa, che si

distinse per le capacità amministrative oltre che intellettuali, pronto a rispondere con piena cognizione e somma carità a tutte le richieste". Al canto del Polichronion il Patriarca ci ha lasciati.

22/6/1963 - Dopo tre settimane di assenza dal Collegio, è ritornato il P. Spirituale, accompagnato dal Priore di Chevetogne P. Tommaso Bequet, che si è fermato a Roma per alcuni giorni.

26/6/1963 - Alcuni nostri compagni, raggiunto il loro ideale, lasciano il Collegio, per rientrare più o meno presto nelle loro diocesi. P. Fiorenzo Marchianò è il primo a partire. Dopo di lui i PP. Francesco Masi, Antonio Voutsinos e Nicola Palamaris, a breve distanza l'uno dall'altro.

30/6/1963 - Crediamo opportuno dedicare un piccolo paragrafo della nostra cronaca all'Incoronazione di Papa Paolo VI, non per descrivere lo svolgersi del sacro rito, ma per ricordare la nostra partecipazione con il canto dell'Epistola e del Vangelo.

6/Luglio/1963 - Terminati gli esami, desiderosi di riposo e di distensione, partiamo per il nostro luogo di villeggiatura. Non ritroviamo ad attenderci la semplice ed ilare figura del Signor Ermete, da tanti anni fedele colonno, che a causa dell'età ha preferito ritirarsi.

10/7/1963 - Festa di S. Anatalia. Dopo il Vangelo della solenne Liturgia, cui assisteva una grande folla di fedeli, il P. Fiorenzo Marchianò ha tenuto il panegirico, ricordando ai fedeli gli atti eroici della santa Patrona.

La sera dello stesso giorno il P. Rettore è partito per la Grecia per trascorrervi tre settimane di vacanze.

12/7/1963 - E' nostro ospite l'ex-alunno Papàs Giorgio Guzzetta della diocesi di Piana degli Albanesi. E' rimasto con noi per alcuni giorni, prima di partire per Cargèse in Corsica.

16/7/1963 - Dopo tre anni di intensa dedizione al servizio del Collegio, uno dei nostri devoti domestici, Giuseppe Prezzo, ha lasciato il Collegio. A lui rivolgiamo il nostro vivo ringraziamento.

mentô e gli auguriamo un buon avvonire.

22/7/1963 - Giorno di ritiro spirituale.dopo il tempo del la Katalisis.Le consuete prediche sono state tenute dal Rev.mo P.Ignazio del monastero di Subiaco.

Nel pomeriggio é arrivato S.Ecc.za Mons.Katkoff,venuto per trascorrere alcuni giorni di vacanza a S.Anatlia,prima di ordinare diacono un nostro compagno.La sua permanenza tra noi é stata particolarmente gradita.

29/7/1963 - Ricorre oggi l'anniversario della morte del Cardinale Coussa.Si é celebrata,nella nostra Chiesa una Messa commemorativa,in suffragio della anima benedetta.

3/Agosto/1963 - Il Padre Rettore ritorna dal suo viaggio in Grecia.Con lui arriva anche S.Ecc.za Mons.Vartalitis,Arcivescovo di Corfù,il quale si é fermato un giorno.

4/8/1963 - Sacra Ordinazione diaconale.A ricevere l'imposi zione delle mani é Eleuterio Fortino.Vescovo ordinante é stato S.Ecc.za Mons.Katkoff. La sera il tradizionale trattenimento, offertoci dal neo-diacono,ha rallegrato l'atmosfera festiva del giorno.Erano presenti anche il Rettore del Seminario di Grotta ferrata con alcuni seminaristi,tra cui il fratello dell'ordinato.

12/8/1963 - S.Ecc.za Mons.Nabaa,Arcivescovo di Beyruth,ha ordinato diacono Flaviano Kfoury,alunno del Collegio,che in questo tempo si trova in vacanza in Libano.A lui i vanno i nos tri auguri e le nostre felicitazioni.

A conclusione di queste note,siamo lieti di comunicare che per l'annuale gita ci recheremo a Firenze.